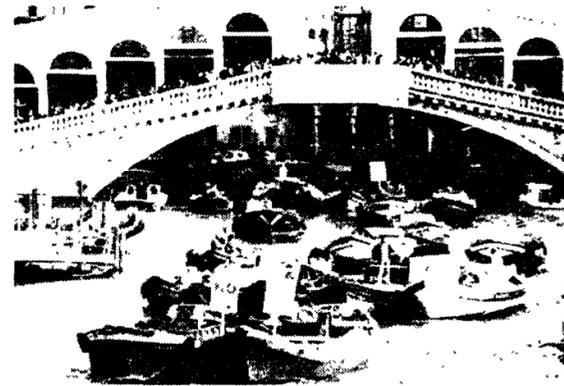


Clamorosi risultati di un'indagine incrociata delle dichiarazioni dei lavoratori autonomi presentate per la previdenza sociale e l'Irpef

I controlli proseguono ma già sono state accertate evasioni per oltre 5.600 miliardi con una montagna di diffide: ma solo il 2% ha ricorso



La protesta degli artigiani a Venezia. E, al centro, il presidente della Confcommercio Francesco Colucci

Poco al fisco, meno all'Inps

E contro la «minimum» domani sfila l'artigiano

FRANCO BRIZZO

MILANO Al fisco dichiarano redditi da fame, all'Inps ancora di meno. Per morale una sola certezza: sicuramente una delle due dichiarazioni è falsa. Anche se non si può escludere che lo siano entrambe. È stata ieri l'Agia a rendere noti i risultati degli incroci Inps-anagrafe tributaria (aggiornati al 30 settembre '92) dai quali emerge fino ad ora un'evasione accertata di oltre 5.600 miliardi, limitatamente a controlli effettuati soltanto su una parte delle dichiarazioni. Quelle, cioè, che il fisco ha dichiarato «definitive», e che ammontano al 39% per l'87, al 35% per l'88, al 19% per l'89. Una montagna di diffide di pagamento, pochissimi i ricorsi: meno del 2%. Della serie, anche l'evasore autonomo a pudore. Chissà poi perché, quasi sempre le dichiarazioni per la previdenza sono inferiori a quelle per il fisco e, addirittura, oltre 300.000 autonomi presentano il 740 ma sono sconosciuti all'Inps. Una sfrontatezza totale.

Vediamo ora, anno per anno, i risultati a cominciare dall'85 e dall'86. Incrociando le dichiarazioni è risultato un differenziale contributivo dovuto all'Inps di circa 850 miliardi, oltre a 700 miliardi di sanzioni amministrative per il cui recupero sono state emesse 700.000 diffide di pagamento. Una ulteriore elaborazione ha determinato l'estrapolazione di altri 300.000 soggetti che hanno dichiarato redditi solo al fisco e

non all'Inps.

Per gli anni '87, '88 e '89, sono risultati - ma solo su una parte dei 740 - altri 250.000 inadempienti. E veniamo all'azione di recupero dei crediti che si è tradotta in diffide per circa 3.500 miliardi e in decreti ingiuntivi per 3.000 miliardi. Com'è finita? Che sono state presentate opposizioni per soli 122 miliardi. E le rescossioni? Oltre 3.600 miliardi. Nei confronti degli artigiani, i decreti ingiuntivi sono stati 361.329 per un importo di circa 1.750 miliardi. Anche qui scarse le opposizioni: l'1,5% per il 1990, l'1,5% per il 1991, l'1,3% per il 1992. Nei confronti dei commercianti i decreti ingiuntivi sono stati 228.270 per un importo di oltre 1.220 miliardi. Anche in questo caso, pochi i contestatori: l'1,9% per il 1990, il 2,1% per il 1991, l'1,6% per il 1992. Un dato curioso? Il notevole incremento del gettito Inps registrato nel 1991 e dovuto all'introduzione del minimale contributivo pari a 15,4 milioni. Come d'incanto il valore delle dichiarazioni crebbe del 33,6%, da 9.159 a 12.234 miliardi, nell'arco di appena 12 mesi. In particolare, una crescita del 34% per gli artigiani e del 33,2% per i commercianti. Dopo questa esperienza cosa succederebbe con la «minimum tax»? Per il '93 si prevedono maggiori entrate complessive di cassa per circa 2.075 miliardi: 1.500 dovrebbero arrivare dai contributi per le pensioni e 600 miliardi da quelli per la sanità.



MICHELE URBANO

Dopo i commercianti anche gli artigiani scendono in piazza contro l'odiatissima «minimum tax». Dopo una manifestazione svoltasi ieri a Venezia, domani a Roma se ne svolgerà un'altra di carattere nazionale proclamata da tutte le principali organizzazioni di categoria. E mentre il «Financial Times» commenta con ironia «il panico degli evasori», i negozianti venerdì decidono se fare o no la serrata di protesta.

MILANO Mentre i commercianti scommettono sulla serrata, domani saranno gli artigiani a manifestare contro l'odiatissima «minimum tax». Insomma, è lotta dura in ordine sparso ma con un unico obiettivo. Una battaglia che all'estero, però, fanno fatica a capire. Leggere, per credere, un quotidiano moderato come il «Financial Times» che con evidente ironia evoca il «segreto di Pulcinella» spiegando che «nel paese delle pellicce di visone, dei telefoni cellulari, delle ferie facili, del conto nelle banche svizzere e del maggior

tasso di risparmio della Cee, il 35% dei lavoratori autonomi vive apparentemente al livello di sussistenza, con un reddito annuo non superiore ai 7 milioni di lire». Più che di protesta il paludato quotidiano della city preferisce parlare di «panico da tasse», una sindrome che avrebbe colto gli evasori fiscali. E commenta una reazione che il «Financial Times» invita a non sottovalutare: gli interessati, infatti, rappresentano «un formidabile serbatoio di voti» per la «populista Lega lombarda».

Tra i lavoratori autonomi la

polemica è alle stelle. E non accenna a diminuire. Anzi, ieri gli artigiani hanno protestato a Venezia. Una specie di prova generale in vista della manifestazione nazionale indetta per domani a Roma. Oltre cinque-mila piccoli imprenditori divisi in tre cortei, di cui uno «navale» guidato dal presidente nazionale della Confartigianato, Ivano Spallanzani. Tra slogan, fischi e cartelli hanno raggiunto Campo Manin e il Teatro Rossini dove il loro leader ha concluso la protesta in forte polemica con i sindacati e con un proclama di guerra: «Gli artigiani potranno anche fare la serrata, ma debbono usare altre armi come il fermo dell'autotrasporto». È in questo clima, sempre più incandescente, che le grandi organizzazioni di categoria (oltre alla Confartigianato, la Cna, Casa e Clai) si preparano alla manifestazione nazionale che si svolgerà domani alle ore 10 a Roma. Oltre 40 mila artigiani sfileranno in corteo dal Colosseo a piazza

S. Apostoli dove parleranno i leader delle confederazioni artigiane. Una sola parola d'ordine: no ad una scelta che penalizza le imprese artigiane e criminalizza ingiustamente un comparto che rappresenta l'11% del Pil (prodotto interno lordo).

E i commercianti? Dopo l'assemblea di lunedì, alla Confcommercio l'aria è sempre pesante anche se non è mancato lo scherzo sdrammalizzante, ma simbolico: una manciata di bulloni confezionati in un pacchetto regalo, sono stati inviati da un'organizzazione locale al contestato segretario generale, Francesco Colucci. Il quale, tuttavia, si è mostrato tranquillo ed ha ribadito la sua linea. Ci sarà la serrata? «Lo deciderà venerdì prossimo il consiglio generale; ma quale che sia la forma di lotta scelta, l'importante - ha risposto - è rendere visibile la situazione difficile e calda della categoria, richiamando l'attenzione sui problemi economici del paese».

Colucci - che lunedì sera ha incontrato il presidente del consiglio Amato - non sembra convinto che a questo punto il governo possa fare marcia indietro sulla minimum tax. Il suo obiettivo è dunque una mediazione. Su quale terreno? Risposta: inscrivere il settore terziario nei provvedimenti di sostegno all'occupazione, rilanciare la politica di ristrutturazione distributiva, annullare molti adempimenti che sono vessatori per i commercianti pur senza senza benefici per i loro. E la minimum tax? «Si potrebbe agire ricorrendo al carattere di eccezionalità e temporaneità. Ma tra Confcommercio - organizzazione che come referenti ha sempre avuto la Dc e i suoi satelliti - e Governo i rapporti sono stati così tesi. Il rischio è una rottura completa. Con nuove alleanze. Dice Colucci: «Politicamente il nostro interesse va a coloro che vogliono cambiare davvero le cose». Lega compresa. «Al momento non possiamo escludere nessuno».

«È il battesimo della neoborghesia più corporativa»

Intervista a Mario Deaglio, docente di economia politica e commentatore de «La Stampa»
«Si è rotto il vecchio patto politico fondato sul diritto all'esenzione»

ALBERTO LEISS

ROMA. Professor Deaglio, la rivolta del lavoro autonomo contro la minimum tax è l'emersione sociale di quella «nuova borghesia» che lei ha descritto qualche anno fa, indicando la carica «rivoluzionaria», ma anche l'incerto orientamento politico?

C'è un fenomeno planetario che riguarda il cambiamento del modo di produrre e che valorizza le classi medie che detengono il capitale umano. Certi mutamenti politici avvenuti da quando ho fatto quella analisi sembrano confermarlo. Il crollo dell'Urss non è certo voluto dalla classe operaia. La fine dell'apartheid, i

cambiamenti in atto in Cina e in India, sono tutti fenomeni dietro i quali si può intravedere la spinta di un nuovo tipo di ceto medio che si confronta con la burocrazia e con sistemi politici basati sul vecchio modo di produzione. E non è un caso che nei paesi più avanzati rispunti una questione fiscale. Questi ceti non pagano volentieri le tasse...

In Italia i soggetti della rivolta fiscale medi sono però molto differenziati. Crede che possa cementarsi un nuovo «blocco»?

La «nuova borghesia» non agisce da sola, come del resto fece anche il vecchio «proletariato». Accanto al commerciante tradizionale troviamo le professionalità più moderne. Accanto alla chiusura localistica,

l'abitudine a lavorare col mondo intero. Certo in questo momento un provvedimento fiscale sgradevole unisce realtà tra loro anche profondamente diverse.

La minimum tax, al di là del valore fiscale dei provvedimenti, non segnala fine del compromesso sociale e politico che ha consentito al lavoro autonomo di costituire gran parte dello sviluppo italiano in cambio di una taccia esenzione?

Non c'è dubbio che di questo si tratti. E la reazione alla taccia sancisce la fine di quella alleanza. La grande industria ha già allentato in questi ultimi anni i suoi legami con la classe politica, tant'è vero che ha appoggiato i referendum. Le categorie del lavoro autonomo fi-

nora erano state le più arrogate intorno al vecchio patto. La minimum tax ha un valore dirompente. Io credo che non se ne possa fare a meno e che la protesta non vincerà sull'esigenza primaria di intervenire per riequilibrare il bilancio pubblico perché ne va dell'intera economia del paese. Ma una volta superata questa fase di conflittualità acuta, credo che ci sarà una pressione differenziata, a seconda delle esigenze economiche e produttive dei diversi settori.

Per esempio?

In questa battaglia c'è chi gestisce una ritirata, come i commercianti che lotta per crescere. Negli altri paesi avanzati, ad eccezione del Giappone, il piccolo commercio al dettaglio è un terzo di quello italia-

no. Il nostro sistema distributivo deve essere razionalizzato. Bisognerà poi impedire l'uscita dal mercato di centinaia di migliaia di piccole imprese più deboli. Ancora diverso sarà il trattamento fiscale per il medico o l'avvocato. Insomma, il patto fiscale andrà ricostruito con maggiore attenzione alle diverse specificità, alle diverse collocazioni nella produzione e nei servizi.

È aperto un drammatico problema di rappresentanza politica. Vengono meno i vecchi legami di questi strati con l'Ex Pci. Sarà la Lega secondo lei a rappresentare la voce di questo mondo sociale così corpo in Italia?

Penso che una volta infranto il vecchio compromesso si aprirà una fase sperimentale. La «nuova borghesia» ha una scarsissima cultura politica, non è sensibile ai legami ideologici del passato. Deciderà in base alla qualità dello scambio che la politica sarà in grado di offrire, risultando credibile. Tutti i partiti, d'altra parte, devono ridefinirsi, anche nel rapporto con questi strati sociali. La lega ha il vantaggio di presentarsi oggi come una forza nuova e competitiva. Dal suo punto di vista commetterebbe un errore a privilegiare il rapporto col mondo del commercio, che per le ragioni dette prima, a mio parere è quello più conservatore. Ciò la spingerebbe a forme di populismo. In Lombardia invece Bossi è già legato ad una borghesia professionalizzata e moderna, e

farebbe male a dimenticarsene.

Il sindacato confederale è accusato di posizioni «giustizialiste». Lei crede che la guerra tra lavoratori dipendenti e autonomi sia inevitabile?

C'è una tradizione di «battaglia sociale» contro il lavoro autonomo, penso alla Uil di Benvenuto o alla Cisl. Certo, di fronte alle cifre delle dichiarazioni dei redditi in certe categorie, si capisce la reazione sindacale. In questo il sindacato ha avuto un ruolo di innovazione per la rottura del patto basato sull'evasione. Sbaglia a mio giudizio quando si arrocca specularmente in una difesa ad oltranza di categorie operarie anch'esse destinate al declino. Penso che dovrebbe dedicare

maggiore attenzione alle classi impiegate più professionalizzate, che sono in crescita.

Lei giudica positivo il ruolo della minimum tax per superare un compromesso fiscalmente iniquo. Ma poi quali soluzioni fiscali più stabili dovrebbero essere adottate?

Prima di tutto bisogna agire sull'amministrazione, dando più autonomia agli uffici nei controlli. Senza assumere atteggiamenti persecutori, credo che una certa pubblicità alle denunce favorirebbe una riduzione dell'evasione. Quando sarà emerso il vero reddito prodotto da queste categorie, allora si potranno studiare provvedimenti per agevolare in modo mirato il loro ruolo produttivo.

Nell'aria emendamenti dc contro la «minimum tax»

Il decretone al Senato col rischio della fiducia

Due settimane di sedute delle commissioni congiunte Bilancio e Finanze di Palazzo Madama fino al 6 novembre: la settimana successiva in aula: per il voto finale. Queste le tappe della discussione del decretone fiscale, stabilito dalla conferenza di capigruppo, presente Amato, che ha escluso, per ora il voto di fiducia. Iniziato alla Camera l'iter della legge Finanziaria.

NEDO CANETTI

ROMA Il Senato ha avviato ieri l'esame del decretone fiscale, approvato, lo scorso venerdì, alla Camera, con il voto di fiducia. La commissione Affari costituzionali ha riconosciuto, a maggioranza, requisiti di urgenza e di straordinaria importanza al provvedimento. Contrari il Pds e Rifondazione, che hanno annunciato la raccolta delle firme per far decidere dall'aula la costituzionalità del decreto. Secondo quanto stabilito dalla conferenza dei capigruppo, l'assemblea ne discuterà domani.

Questo comporta un leggero slittamento dei tempi per quanto riguarda l'esame di merito delle norme votate a Montecitorio, da parte delle commissioni congiunte Bilancio e Finanze, che hanno in programma una serie di sedute per questa e la prossima settimana, in modo da licenziare il provvedimento per l'aula per il 6-7 novembre. Così ha stabilito, la conferenza dei presidenti dei gruppi di Palazzo Madama, riunitasi sotto la presidenza di Giovanni Spadolini e con la presenza del presidente del Consiglio, Giuliano Amato. Il governo e la maggioranza intendono pervenire al voto finale il 12 novembre (il 13 inizia il

congresso del Pri). Il decreto scade il 19 novembre. Amato ha escluso, per ora, il voto di fiducia. La decisione verrà presa però, nel caso che si profili qualche richiesta di modifica del testo, anche da parte della maggioranza o si riversino su di esso centinaia di emendamenti (Rifondazione ne annuncia mille), essendo il governo fermamente deciso a non modificare di una virgola l'articolo della Camera.

Attorno al decretone si stanno addensando, proprio in queste ore, grosse tensioni e non poche nubi. In particolare per quanto riguarda la minimum tax. Si parla con insistenza appunto della possibile presentazione di emendamenti da parte della Dc. Il presidente del Consiglio e il ministro delle Finanze, Giovanni Goria, hanno, comunque, più volte ribadito che la tassa così com'è non sarà modificata. Nessun senatore, nemmeno della maggioranza, si è voluto però sbilanciare, a quanto informa l'Asca, richiedendo di poter prima esaminare con molta attenzione le norme varate alla Camera.

Gli altri aspetti fondamentali del decretone riguardano il blocco per il prossimo anno del

contratto dei pubblici dipendenti, il blocco, fino alla fine del 1993, delle pensioni di anzianità, salvo casi particolari; le misure sulla Sanità (scattano a gennaio) che prevedono il pagamento di un contributo di 85 mila lire a persona per chi supera il reddito familiare minimo (30 milioni per i singoli, 42 milioni per le famiglie di 2 persone, 50 per quelle con tre e via via cinque milioni in più ogni ulteriore componente del nucleo familiare) per poter usufruire del medico di base, nonché ulteriori contributi per l'assistenza specialistica e farmaceutica. Sono già in vigore le misure che hanno riportato agli scaglioni del 1989 i livelli di imposta, cancellando il fiscal drag. Primi effetti a fine novembre.

Alla commissione Bilancio della Camera si è, intanto, avviato l'esame di un altro capitolo della manovra, la legge Finanziaria. Al termine della prima giornata di discussione il presidente della commissione, il socialista Angelo Tiraboschi ha tracciato un possibile cammino parlamentare del provvedimento. Una decina di sedute di commissione, fino all'8-10 novembre, poi 10-12 giorni di discussione in aula, con trasmissione al Senato per il 20 novembre. Contemporaneamente, sempre secondo Tiraboschi, la Camera potrebbe esaminare il disegno di legge sulla finanza pubblica. Secondo il suo giudizio, il governo si asterrà questa volta dal porre il voto di fiducia. La questione sarà, comunque, affrontata oggi, nel corso di una conferenza dei capigruppo di Montecitorio, sempre con Amato.

AVVISI ECONOMICI
2 Offerte di lavoro e di impiego
Aziende riunite a livello nazionale cercano urgentemente laureati/diplomati per coordinamento personale elevati guadagni carnera.
Tel. 0444/581654

Ogni lunedì con **l'Unità** quattro pagine di **CVS**

SE TI ACCENDI SI SPENGE

«Se vuoi la pace prepara la liberazione»
1° Novembre 1992 In cammino da Perugia ad Assisi
per liberarsi dalla mafia, dalla corruzione e dalla violenza
ore 9 Perugia, Giardini del Frontone
ore 15 Rocca di Assisi
31 ottobre 1992
Milano
Assemblea Teatro Lirico ore 10
Palermo
In cammino da Capaci a via D'Amelio ore 14
Ti invitano a partecipare: Regione dell'Umbria, Acli, Agesci (presidenti del Comitato Centrale), Arci, Associazione per la pace, Cgil, Cisl, Uil, Comuni di Assisi e di Perugia, Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace, Francescani del Sacro Convento di Assisi, Fuci, Gioi, Gioventù Aelista, Mov. Nero e non solo, Pax Christi, Provincia di Perugia, SCL, Sinistra Giovanile.

Per informazioni e adesioni
Comitato marcia Perugia/Assisi, via della Viola, 1
PERUGIA tel. 075/22479 - 66890 - 5042541 - fax 075/21234

CCT
CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° novembre 1992 e termina il 1° novembre 1999.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 7% lordo, verrà pagata il 1° maggio 1993. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è del 12,63% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 29 ottobre.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° novembre; all'atto del pagamento (3 novembre) dovranno quindi essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque recuperati dal risparmiatore con l'incasso della prima cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.